

Gad Lerner, nella puntata dell'*Infedele*, «Proletari di tutto il mondo disunitevi» dedicata alla Indesit, ha non ha dato importanza a questo contesto e a un fatto incontrovertibile: gli impianti sono stati recentemente ristrutturati per i nuovi prodotti e Merloni per decenni ha ricevuto sostegni dal nostro governo e agevolazioni dagli enti locali. Si è fatto mentore dell'ineluttabilità delle delocalizzazioni - a prescindere - al pari delle emigrazioni, dimenticando di sottolineare che l'una è priva di regole mentre l'altra è normata rigidamente (legge Bossi-Fini). Ha invece messo in guardia gli invitati e i telespettatori dal difendere «il lavoro italiano» perché - a suo dire - porterebbe i lavoratori sotto le bandiere leghiste. Striscia la solita accusa: difendendo il loro posto di lavoro, i lavoratori perderebbero lungimiranza cadendo vittime di pericolosi conservatorismi. Sarebbero più moderni se si lasciassero licenziare in pace?

Ho trovato inusuale che Lerner non abbia invitato alcun dirigente sindacale, né un rappresentante della sinistra. Ha preferito pilotare il dibattito su un'unica tesi: per non essere protezionisti, per non dare un calcio all'Ue, per non mettere a rischio l'euro «vera diga di protezione economica e sociale», non si può «difendere il lavoro italiano». Non ha ricordato che il 20 marzo ci sarà una grande giornata di lotta unitaria dei metalmeccanici a Torino e che la Cisl torinese, nel suo congresso territoriale della settimana scorsa, ha proposto (e la Cgil ha prontamente accolto) una manifestazione cittadina unitaria che coinvolga tutte le fasce sociali torinesi a difesa e per promuovere occupazione. Non ha citato la sorprendente dichiarazione del dott. Romiti a «Faccia a faccia» di radiotre che ritiene giusto nella straordinaria situazione attuale «sostenere lo stop alle delocalizzazioni» per quelle imprese che si avvalgono di incentivi dello stato e enti locali. In chiusura di trasmissione, una lavoratrice dell'Indesit ha riprovato a insistere «Chi risponde ai problemi da noi posti questa sera?». La risposta è rimasta sospesa. Pongo due riflessioni.

1. Nelle analisi delle proteste e delle lotte sindacali quando difendono «il lavoro italiano», è grave dare a intendere che contestazioni e lotte con cause diverse producano analoghe conseguenze sul piano politico-culturale. La protesta dei lavoratori inglesi per un appalto vinto da un'azienda italiana (con paghe sottovalutate?) è cosa ben diversa dal caso Indesit la cui produzione verrebbe trasferita tutta in Polonia e stop. Ci sono mobilità che rafforzano lo spirito europeo altre che lo sabotano.

2. Nelle rivendicazioni sindacali territoriali parafrasando un vecchio slogan scandiamo «fare 10, 100 Electrolux». Cosa significa? Mantenere il lavoro cambiando la produzione: mobilità da un vecchio posto di lavoro (che va altrove) a uno nuovo che resta nel territorio per attività nuove, utilizzando gli ammortizzatori sociali per fare formazione per le professionalità necessarie. Mobilità da posto a posto! All'Electrolux di Scandicci cessa la produzione di frigoriferi ma 370 lavoratori avranno un nuovo lavoro nello stabilimento ristrutturato, con una nuova proprietà, per produrre pannelli solari. Il patto è stato siglato tra Electrolux, regione Toscana, enti Locali, sindacati e lavoratori. L'Electrolux è una buona notizia, un'esperienza pilota, che si aggiunge a quella torinese per la Motorola.

COMMENTO

INDESIT, IMPARARE LA LEZIONE DELL'ELECTROLUX

Adriano Serafino

La chiusura dell'Indesit di None e relativa filiera nel pinerolese è una decisione grave per le conseguenze sindacali, sociali (ben più dei 600 posti) e politiche. La scelta di trasferire tutta la produzione di None in Polonia, a Radomsko, ha una motivazione aziendale in chiaro (minor costi) e un'altra coperta (i soldi del governo polacco e i minori diritti sindacali).